

Progetto Mostra

“Ludwig Pollak, archeologo e mercante d’arte (Praga 1868 - Auschwitz 1943). Il collezionismo internazionale da Giovanni Barracco a Sigmund Freud”.

La ricorrenza dei 150 anni dalla nascita di Ludwig Pollak (Praga 1868 - Auschwitz 1943) è l’occasione per ripercorrere la straordinaria vicenda umana e professionale di un archeologo che si trovò al centro del commercio internazionale d’arte negli anni della *bella époque*.

Pollak era un ebreo la cui famiglia - di rivenditori di tessuti, come quella di Freud - era emigrata dall’Europa orientale a Praga, uno dei grandi centri urbani dell’impero austro-ungarico in cui, come a Vienna, nella prima metà del XIX secolo si era creato un clima di tolleranza interrazziale. La sua grande passione per l’antichità classica aveva spinto il giovane Pollak verso lo studio dell’archeologia, allora disciplina nascente, e all’Università di Praga aveva avuto la fortuna di incontrare e legarsi d’amicizia con Wilhelm Klein, uno dei grandi ceramisti dell’epoca. Klein aveva quindi spinto il promettente allievo a completare la sua formazione a Vienna, sede in quegli anni di una delle migliori scuole di archeologia europee. Qui Pollak aveva conquistato la stima di grandi maestri, ma non, come desiderava, la possibilità di intraprendere la carriera universitaria, forse impedito dal clima di antisemitismo che nel frattempo si stava progressivamente imponendo su quello liberale creato dalla grande borghesia e dall’intellettualità ebraica.

L’ostacolo però si sarebbe dimostrato un colpo di fortuna, perché in cambio Pollak riceveva una borsa di studio per Roma, la capitale del giovane regno italiano che in quegli anni conosceva una grande espansione edilizia e restituiva dal sottosuolo una messe di marmi antichi di ogni genere, che ne facevano il centro del mercato antiquario internazionale. Giunto a Roma, Pollak veniva introdotto subito nell’esclusivo mondo dei collezionisti da un altro archeologo, vecchio amico e compagno di studi viennese di Sigmund Freud, Emanuel Loewy, anch’egli ebreo, che per primo aveva inaugurato e retto la cattedra di archeologia classica alla Sapienza.

Non ancora trentenne Pollak iniziava così a studiare, acquistare, vendere e pubblicare ogni genere di antichità. Soprattutto veniva incaricato della redazione di prestigiosi cataloghi che - come nel caso della collezione di ori antichi dell’ambasciatore russo Nelidow - aprivano il solco degli studi successivi. Suo anche il catalogo della straordinaria collezione di antichità che il conte Stroganoff, un altro magnate russo, aveva raccolto nella sua casa-museo di via Gregoriana; suo anche il catalogo di Bronzi rinascimentali, anche questa un’opera pionieristica, che negli anni Trenta Mussolini avrebbe poi acquistato per Palazzo Venezia. Ma Pollak era anche un intenditore, un *connoisseur* come si diceva all’epoca, e in quanto tale si rendeva protagonista di clamorose scoperte, come il braccio destro perduto e da lui ritrovato del gruppo scultoreo del Laocoonte vaticano; oppure la ricomposizione del gruppo di Atena e Marsia di Mirone, un’opera che prima di Pollak era nota solo attraverso la descrizione che ne aveva fatto Pausania.

Negli stessi anni, in modo molto più discreto e meno tracciabile, Pollak acquistava e rivendeva ai maggiori collezionisti e musei europei decine e decine di pezzi, intere statue, a volte originali greci o splendide copie romane, che poteva commerciare senza infrangere le leggi, allora permissive, dello stato italiano, di cui era rispettoso e rispettato ospite. Fino al punto che la sua vita, per tono e frequentazioni, non si distingueva molto da quella dei collezionisti suoi clienti e fino al punto da diventare uno degli eredi spirituali di Giovanni Barracco, il senatore del Regno che lo elesse Direttore onorario del Museo di Scultura antica da lui donato al Comune di Roma.

Tutto doveva però cambiare con lo scoppio della prima guerra mondiale, che avrebbe semplicemente distrutto il mondo della diplomazia e dell'aristocrazia intellettuale frequentata dall'archeologo.

È questo l'uomo che, con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915 deve fuggire a Vienna, dove all'età di 47 anni, presta servizio nell'Ufficio di Censura dell'esercito austro-ungarico. A Vienna Pollak entra in contatto con il collezionista Sigmund Freud grazie al comune amico Emanuel Loewy, anche lui fuggito da Roma. L'incontro con Freud avviene nell'inverno del 1917, quando anche Freud, di 12 anni più anziano di Pollak, può definirsi un uomo di fama che sta per pubblicare quella che sarà la sua opera più tradotta e venduta: *l'Introduzione alla psicoanalisi* (primavera del 1917). La guerra tuttavia, anche per lui ha cambiato tutto, e i due si incontrano "alla fine di un mondo", quello che li aveva visti crescere nel desiderio di una società liberale e laica, aliena dal sionismo come dall'antisemitismo (la teoria propugnata dal loro comune maestro, il filologo e filosofo ebreo, ma laico e convertito al protestantesimo, Theodor Gomperz).

Sappiamo dal diario di Pollak (uno dei 21 conservati presso il Museo Barracco) che i due si videro quasi quotidianamente per due settimane, durante le quali Pollak fece un *expertise* (di cui nulla rimane) delle antichità raccolte da Freud nel corso di un ventennio. Sappiamo anche in parte, per pochi accenni del diarista, ciò che si dissero in quegli incontri. Parlarono innanzitutto del Mosé di Michelangelo e Freud dette in lettura a Pollak, che lo apprezzò, il saggio che aveva scritto pochi anni prima sull'argomento. Parlarono poi di psicoanalisi e Pollak accenna a quel dialogo facendo il nome del filosofo che, nella conversazione, sembra aver riassunto a suoi occhi il principale ispiratore della "teoria" freudiana: Arthur Schopenhauer.

Si tratta di un accenno importante perché Freud stava già elaborando la sua "seconda topica", che oggi si riconosce ampiamente ispirata a Schopenhauer, ma pubblicamente continuerà a disconoscere non tanto il valore di Schopenhauer, quanto il suo ascendente filosofico sulla sua più matura teoria, negando di aver mai letto Schopenhauer prima del 1919 (lettera a L.A.Salomé).

I pochi accenni del Diarista valgono anche - sul piano dell'archeologia - a riconoscere la provenienza, finora ignorata, di una serie di circa 90 piccole maschere in bronzo etrusche e romane della collezione di Freud, oggi conservate nel Freud Museum di Londra: si tratta di una raccolta proveniente da Roma, messa insieme dal collezionista romano Prospero Sarti, di cui sorprendentemente proprio Pollak aveva curato l'asta pubblicando un catalogo importante per datazioni e attribuzioni.

Finita la guerra Pollak tornò a Roma, ma rimase in contatto con Freud come dimostrano almeno due circostanze: il frammento di un sarcofago che andava ad integrare il frammento già posseduto da Freud (Freud Museum di Londra inv. 4400) e un volume su Goethe che Pollak dà alle stampe nel 1934 e spedisce con dedica a Freud (in mostra).

La mostra "*Ludwig Pollak, archeologo e mercante d'arte (Praga 1868 - Auschwitz 1943). Il collezionismo internazionale da Giovanni Barracco a Sigmund Freud*" avrà inizio il 4 dicembre 2018 e durerà fino al maggio 2019. La mostra, patrocinata dalla SPI, verrà allestita in due sedi: la prima parte, sulla vicenda professionale di Pollak e il collezionismo archeologico europeo fino agli anni Trenta, si terrà al Museo Barracco, di cui fu primo direttore e ordinatore: in questa sede l'incontro con Freud affiancherà quello di Pollak con altri grandi collezionisti europei e americani, da Pierpont Morgan al danese Carl Jacobsen, dal tedesco Wilhelm von Bode, ai principi del Mecklenburg-Schwerin; gli anni della persecuzione e la tragica fine dell'archeologo, che vede negli ultimi decenni crescere l'antisemitismo, fino ad intuire il baratro dell'imminente nazismo e delle deportazioni di cui rimase vittima, settantenne, con tutta la sua famiglia, si svolgerà presso il Museo Ebraico di Roma, curata dalla locale Comunità Ebraica.